

# Introduzione

Antonio Pistellato (Università Ca' Foscari Venezia)

La riflessione sulla continuità della tradizione letteraria, dei suoi modelli e delle sue tecniche espressive trova naturale terreno di esercizio nel tema del ricordo, tanto sul versante della trasmissione di saperi quanto dal punto di vista della codificazione delle gesta individuali e collettive. Uno dei canali privilegiati di tale codificazione è costituito dall'epigrafia (lapidaria o bronzea, funeraria od onorifica che sia), la quale, fin dalle sue più remote origini, ha rappresentato il vettore fisico e potenzialmente perpetuo di una memoria condivisa a largo spettro, dalla stretta dimensione familiare al più largo ambito della comunità. In tale quadro, la resa in versi del ricordo individuale attraverso il *medium* epigrafico costituisce un settore dell'espressione scritta privilegiato dalle indagini recenti che vi si sono soffermate sotto diversi e circoscritti profili: linguistici, cronologici, geografici<sup>1</sup>.

La raccolta di saggi che qui si presenta, risultato di un convegno tenutosi a Venezia nel maggio del 2012, cerca di esaminare il fenomeno della versificazione epigrafica secondo una prospettiva finora poco sfruttata, cioè lungo un asse cronologico assai ampio, teso fra l'espe-

1 Un censimento sintetico può comprendere, in ordine cronologico discendente: Cugusi, Paolo; Sbendorio Cugusi, Maria Teresa. *Carmina latina epigraphica Africarum provinciarum post Buechelerianam collectionem editam reperta cognita (CLEAfr)*. Faenza: Fratelli Lega, 2014; Milnor, Kristina Lynn. «Between Epigraph and Epigram: Pompeian Wall Writing and the Latin Literary Tradition». *Ramus*, 40 (2), 2011, pp. 198-222; Hamdoune, Christine (avec la collaboration de Échalier, L.; Meyers, J.; Michaud, J.-N.). *Vie, mort et poésie dans l'Afrique romaine: d'après un choix de Carmina Latina epigraphica*. Bruxelles: Éditions Latomus, 2011; Guimier-Sorbets, Anne-Marie; Morizot, Yvette (éd.). *L'enfant et la mort dans l'Antiquité. Nouvelles recherches dans les nécropoles grecques. Le signalement des tombes d'enfants*, Actes de la table ronde internationale organisée à Athènes, École Française d'Athènes, 29-30 mai 2008. Paris: De Boccard, 2010; Fernández Martínez, Concepción; Gómez Pallarès, Joan. «El género literario epigráfico: un modelo de análisis». *SIFC*, 4a ser., 8 (2), 2010, pp. 211-246; Morelli, Alfredo M. (a cura di). *Epigramma longum. Da Marziale alla tarda antichità. From Martial to late antiquity*, Atti del Convegno internazionale, Cassino 29-31 maggio 2006. Cassino: Edizioni dell'Università degli Studi di Cassino, 2008; Cugusi, Paolo. *Per un nuovo Corpus dei Carmina Latina Epigraphica. Materiali e discussioni*. Roma: Bardi, 2007; Kruschwitz, Peter (hrsg.). *Die metrische Inschriften der römischen Republik*. Berlin - New York: Walter de Gruyter, 2007; Cugusi, Paolo. «Carmina Latina Epigraphica e novellismo. Cultura di centro e cultura di provincia: contenuti e metodologia di ricerca». *MD*, 53, 2004, pp. 125-172; Magnelli, Enrico. «Memoria letteraria in carmi epigrafici greci del Vicino Oriente». *ZPE*, 147, 2004, pp. 51-55.

rienza greca e il primo umanesimo<sup>2</sup>. Il titolo *Memoria poetica e poesia della memoria*, che fu scelto per quell'occasione e persiste come titolo di questo volume, offre una chiastica sintesi dei due poli che rappresentano il filo conduttore del suo contenuto. Esso, infatti, ambisce a far emergere il legame tenace e duraturo fra la consuetudine versificatoria nella cultura greca e latina (e mediolatina) e la sua espressione epigrafica. La diacronia, che ha costituito il principio ispiratore dell'organizzazione del convegno, si sposa ad ambiti d'indagine diversi tra loro, e ciò - ad arricchire ulteriormente la varietà tematica e metodologica - in un panorama di studi che coniuga l'analisi epigrafica e filologico-letteraria e la più recente disciplina informatica.

In tal senso, il contributo di apertura di Federico Boschetti, frutto in verità di un complesso lavoro di squadra, fornisce un quadro significativo delle potenzialità della scienza digitale in ambito umanistico (o, per dirlo altrimenti, delle *digital humanities*), affrontando la questione dello sviluppo di sistemi di ricerca automatica applicati a testi antichi tramandati in redazione bilingue. Lo scopo è permettere agli studiosi di ottenere dall'interrogazione dello strumento informatico la visualizzazione parallela di una medesima sezione testuale nelle due lingue nelle quali essa ci è nota. L'intervento si apre con un'analisi tecnica, concernente gli elementi testuali minimi ritenuti utili a realizzare un efficace allineamento automatico tra redazioni di un testo bilingue. Dopo aver individuato nella 'pericope' di un testo, come correntemente intesa nell'ambito degli studi biblici, un'unità ottimale in tal senso e dopo averne descritto il valore concettuale, le potenzialità e i limiti, Boschetti prende in esame un caso di studio: si tratta della più celebre epigrafe dell'antichità classica, le *Res gestae divi Augusti*, nella seconda edizione di Theodor Mommsen (Berlino 1883). Redatte in greco e in latino, e nonostante lo stato frammentario, le *RGDA* costituiscono un buon campo di prova per promuovere un'implementazione delle modalità di ricerca e visualizzazione di pericopi testuali bilingui.

Il contributo a firma di Giancarlo Scarpa tratta della ricerca sui testi poetici condotta mediante l'ausilio di strumenti informatici e costituisce, innanzitutto, una sorta di testimonianza 'storica' del rapporto fra indagine testuale e dimensione digitale. L'autore fornisce al lettore un resoconto della sua lunga esperienza nella classificazione tematica di testi epigrafici ed epigrammatici greci. Avviato negli anni '80 del secolo scorso, con programmi di lavoro quali *Nota Bene* e *ChiWriter*, operanti

---

<sup>2</sup> *Memoria poetica e poesia della memoria*, Incontro di studi sulla versificazione epigrafica dall'antichità all'umanesimo, Venezia, 3-4 maggio 2012, organizzato da Paolo Mastandrea e Luca Mondin.

in ambiente MS DOS, il lavoro era inizialmente finalizzato all'indicizzazione dei testi; la più recente esperienza di sviluppo di motori di ricerca testuale (in particolare, il progetto *Musisque deoque*), invita ad approntare un nuovo sistema di classificazione tematica di epigrammi e iscrizioni latini, che consenta di superare i limiti della pura ricerca verbale compiendo indagini comparative su *corpora* multilingui.

Con il terzo contributo si entra in un percorso diacronico di studi di taglio più 'convenzionale' sulle tradizioni di poesia epigrafica dell'antichità classica e del medioevo latino. Valentina Garulli si concentra sul genere epigrammatico degli epitafi dedicati ad animali, soffermandosi in particolare sul caso più ampiamente attestato dei cani. La studiosa mette in rilievo le relazioni che spesso intercorrono fra i testi, noti per tradizione epigrafica o letteraria diretta o indiretta, e il panorama letterario generale. Vengono complessivamente presi in esame undici epigrammi, che abbracciano un arco cronologico assai vario, dal IV secolo a.C. al III d.C. Vi si aggiungono tre epigrammi conservati in un papiro del Cairo (Egitto), due dei quali straordinariamente simili tra loro, che riecheggiano sapori della poesia tragica di V secolo a.C. e si devono a un anonimo autore di III secolo a.C. Garulli ne ipotizza la composizione per un committente che doveva scegliere un testo da fare incidere su pietra per approntare il sepolcro del suo cane. La natura epigrammatica degli epitafi per cani - e per animali in generale - spiega la comparsa tardiva delle iscrizioni rispetto alle composizioni letterarie: tutte databili all'età imperiale, le epigrafi trasferiscono sulla pietra monumentale un canone ben sedimentato sulle pagine dei libri. Talora, seguendo quel canone, l'estensore avverte il rischio di cadere nella parodia. Forse l'aspetto più interessante sta, così, nel frequente ricorso a formule di *disclaimer*, atte a porre la composizione epigrafica per l'animale defunto su un piano solo temporaneamente esclusivo rispetto a quello tipicamente umano della resa di onori funebri durevoli, *fictional* nella sua apparente trasgressione di uno standard, alla quale però si rimedierà o della quale si chiede scusa al viandante che si sofferma a leggere il pietoso epicedio.

Spostando il focus su un diverso orizzonte geografico e linguistico, il contributo di Matteo Massaro censisce e analizza comparativamente ventinove epigrafi che recano, con alcune oscillazioni, la formula evocativa *te, lapis, obtestor leviter super ossa residas...*, variamente inserita in un distico elegiaco. Si tratta di una formula di lunga fortuna, la cui traccia più risalente è fissata al I secolo a.C. L'esame complessivo dei documenti permette di apprezzare sopra tutti un dato di natura tecnica, ossia la più o meno elevata padronanza della disciplina prosodica da parte degli estensori dei testi, riflesso di una cultura diffusa e, in par-

ticolare, di una significativa educazione letteraria. In tal senso il tema della 'memoria poetica' attiene anche, pienamente, alla memoria della tecnica poetica, cioè alla memoria della forma al di là del contenuto che essa esprime, attraverso una particolare veste metrica. Colpisce l'uso di metri vari, in Italia talora congiunti a costituire 'centoni' di versi che, a parte una *ratio* non sempre ortodossa, denunciano una certa dimestichezza con la versificazione. Il quadro che emerge, più in generale, è quello di un'educazione scolastica sufficiente a dominare le basi della metrica più diffusa, che è essenzialmente fondata sull'esametro e sul pentametro.

Sulla linea della relazione tra epigrafia poetica e cultura letteraria, ma con uno sguardo rivolto a un circoscritto orizzonte geografico, si pone Amedeo Alessandro Raschieri (Università degli Studi di Torino), che prende in esame l'area transpadana delle Alpi occidentali e, in particolare, tre epigrafi metriche latine sulle nove complessivamente censite nella regione. L'autore commenta nel dettaglio i tre documenti, la cui cronologia, in effetti, varia dal II secolo d.C. (*CLE*, 19) al IV-V secolo d.C. (*CLE*, 783, 893), mettendone soprattutto in luce il rapporto con il panorama letterario tanto precedente quanto successivo. L'analisi comparativa delle risonanze letterarie che si intrecciano nei testi epigrafici, condotta da Raschieri mediante *Musisque deoque*, consente di rilevare un orizzonte di memoria letteraria che va dalla poesia arcaica (per esempio Ennio) agli autori tardo-latini e cristiani (per esempio Paolino di Petricordia).

La tecnica della versificazione epigrafica è poi messa in rilievo da Paolo Cugusi nel suo contributo sull'impiego degli acrostici nelle province d'Africa (a esse lo studioso ha peraltro dedicato il più recente dei suoi repertori di *carmina Latina epigraphica* post-bücheleriani, *CLEAfr*: cfr. *infra* p. 156). L'autore propone trentatré iscrizioni, appartenenti a diversi ambiti culturali e geografici. L'analisi ragionata che segue il catalogo epigrafico costituisce l'aspetto più interessante dello studio. La «cerebralità ludica» (p. 126) che viene attribuita all'uso dell'acrostico/telestico per lo più in ambito di epigrafia funeraria mira a porre enfasi sull'individuo attraverso ciò che più d'ogni altra cosa lo identifica, il suo nome, sia esso riferito al defunto o al dedicante – o, in un caso di iscrizione onorifica, all'onorato. La consuetudine di tale uso in territorio africano gode di un esempio illustre in Agostino, cui si deve la composizione di un epitafio acrostico in memoria del diacono e martire Nabor (412 d.C.?).

Il contributo di Maria Teresa Sblendorio Cugusi dedica un'analisi specifica a un carme epigrafico proveniente da Sitifis (l'odierna Sétif, in Algeria) e datato fra III e IV secolo d.C. Si tratta di un componimento

esametrico di quattordici versi, che eredita un patrimonio letterario risalente a modelli classici, evocato nell'iscrizione dal pervasivo tema virgiliano del mondo infero. Le risonanze però, come risalta dall'analisi, includono orizzonti più ampi della letteratura repubblicana e imperiale. Nel suo commento al testo l'autrice menziona fra altri Catone (v. 4), Tibullo (v. 7), Ovidio (v. 6), Valerio Massimo (v. 7), Lucano (vv. 6 e 7), Stazio (vv. 2 e 6), Silio Italico (v. 7), Optaziano (v. 13), Claudiano (v. 11), Paolino di Nola e Venanzio Fortunato (v. 2), inserendo così l'iscrizione di Sitifis all'interno di un continuum letterario di otto secoli.

Alla connessione tra patrimonio letterario e *carmina epigraphica* è dedicato anche lo studio di Gabriele Masaro, che approfondisce tre casi di iscrizioni cristiane su mosaico (*InscrIt*, 10, 2, 81; *ILCV*, 1756; *ILAlg*, 8299) di diversa collocazione geografica. L'autore, in particolare, punta a porre in rilievo l'influenza della letteratura latina cristiana, dimostrando in modo piuttosto persuasivo come l'epigrafia fosse riconosciuta dai vertici ecclesiastici quale medium confacente all'esigenza di una migliore diffusione del cristianesimo. Essa si caratterizza, in particolare, per una più creativa rielaborazione dei modelli letterari rispetto all'epigrafia metrica pagana, più incline a un minore distanziamento dai suoi riferimenti poetici. Ciononostante, la poesia epigrafica cristiana recupera una parte significativa di letteratura pagana, sopra tutte l'epos, al fine di celebrare adeguatamente gli eroi del mondo cristiano, siano essi martiri, santi o, più semplicemente, esponenti del clero.

Il panorama del mondo letterario ed epigrafico tardo-latino viene investigato anche da Étienne Wolff, che concentra il suo interesse sulla ripresa di *carmina epigraphica* in ambito letterario. Si tratta, per certi versi, di un fenomeno speculare rispetto a quello, forse più ovvio, del transito di elementi letterari in epigrafia. Il caso di studio scelto dall'autore è rappresentato da Sidonio Apollinare, il cui epistolario include nel testo in prosa l'inserzione di epigrammi. Wolff discute sette lettere di Sidonio (2, 8; 2, 10; 3, 12; 4, 8; 4, 11; 4, 18; 7, 17) nelle quali figurano veri e propri *carmina epigraphica* destinati a essere incisi su pietra, epitafi per individui e *tituli* composti per oggetti o edifici religiosi. Tale produzione precede - ma anche segue, più rada e di tono più severo - il 470 d.C., ossia l'anno a partire dal quale Sidonio manifestò la volontà di abbandonare la versificazione per rispettare il rigore dell'abito religioso. Da essa emerge non solo la personale capacità ma anche la cultura poetica del vescovo di Clermont, che attinge tanto a Marziale (2, 8; 2, 10; 3, 12; 4, 18) quanto a Claudiano (4, 8). Del resto, non si tratta di un puro esercizio letterario. Colpisce infatti che alcune epigrafi letterarie di Sidonio furono concretamente incise su pietra, o comunque composte per esserlo (2, 8; 2, 10; 4, 8; 4, 18). Tuttavia, solo nel caso di *CLE*, 1516

(in rapporto a 2, 8) possediamo il diretto riscontro di tale correlazione: Wolff ritiene plausibile che i carmi sidoniani, nella maggior parte dei casi, abbiano potuto essere trasformati in veri e propri testi esposti.

Nell'impossibilità di dimostrare in modo soddisfacente tale assunto, occorre d'altronde rilevare, sulla scorta del contributo di Flavia De Rubeis, che anche il carme funerario per la moglie del re longobardo Desiderio, la regina Ansa, certamente destinato a essere inciso su pietra, ci è noto solo da Paolo Diacono (pp. 205-206). Lo sguardo si sposta così sulla produzione di epoca longobarda e carolingia (VII-X secolo). Dall'esame di alcune iscrizioni funerarie dedicate a personaggi del massimo rango (quali il re Cunincpert e il duca Audoald, sepolti a Pavia), emerge un dato sopra tutti: al di là della sporadica persistenza di una memoria poetica, rintracciabile per esempio nell'epitafio carolingio del prete Tafo e in quello del vescovo Landolfo I (echi di Lucano e di Venanzio Fortunato, come pure di un autore coevo, anche di epigrafi poetiche, quale Alcuino di York), si segnalano una diffusa memoria d'uso, soprattutto in relazione all'impaginazione epigrafica longobarda, e il suo disperdersi con l'inizio della dominazione carolingia (p. 208). Il concetto di 'memoria d'uso' risulta tanto più interessante, d'altronde, in un panorama storico nel quale la cultura letteraria di committenti ed estensori di carmi epigrafici tende ad affievolirsi. L'uso dell'epigrafia metrica permane in età post-antica, infatti - seppure soltanto ad alto livello sociale -, a dispetto del succedersi dei domini e, quindi, dei modelli e delle abitudini scrittorie che essi portavano con sé.

Come mostra il contributo finale di Manlio Pastore Stocchi, anche sul piano della testualità epigrafica la consapevolezza del passato letterario antico viene riacquisita nel trapasso fra l'età medievale e il primo umanesimo. L'autore offre un paio di esempi patavini, l'iscrizione della cosiddetta tomba di Antenore e quella per la tomba di Lovato Lovati († 1309), concepita dal suo stesso destinatario. A testimoniare un clima di attenzione verso il mondo classico a Padova aveva concorso la scoperta, pochi anni prima, di un'iscrizione funeraria attribuita a Tito Livio, in realtà riferita a un liberto il cui nome Tito Livio Halys aveva accesa negli eruditi locali una speranza di concreta riscoperta del nobile passato romano della città. Petrarca e Boccaccio stessi se ne interessarono, l'uno fiducioso della sua autenticità, assai dubbioso l'altro. Prese così a svilupparsi un processo di recupero e studio della prassi compositiva dei *carmina epigraphica*, che fu accompagnato dalla frequente raccolta di iscrizioni in sillogi, per opera di raffinati umanisti come Ciriaco d'Ancona, oltre che da cimenti poetici come il *De tumulis* di Giovanni Pontano. Pastore Stocchi chiude il suo contributo con l'esame della produzione epigrammatica giovanile del Boccaccio (*Elegia di Costan-*

za, di poco posteriore al 1327 e ispirata probabilmente all'iscrizione romana *CLE*, 995 per Claudia Homonoëa, alle pp. 223-225) e con quella di Petrarca (composta anche per essere incisa su pietra, con richiami alla poesia di Marziale e Ovidio ma anche, forse, modellata su iscrizioni romane come nel caso di *fam.*, 4, 10, alle pp. 227-228).

Dalla sequenza dei contributi presentati sembra evidente che il tema dei *carmina epigraphica* costituisce un oggetto di studio tuttora produttivo e dalle potenzialità largamente inesauste. Certamente la sedimentazione e il riuso del patrimonio letterario sono aspetti già da tempo oggetto di indagine, in singoli casi o, più estesamente, in dossier documentali variamente ordinati. Ciò si spiega agevolmente se si considera anche solo per un attimo la storia della memoria individuale versificata nel mondo greco-romano. La precoce influenza dell'epigrafia metrica greca sul genere epigrammatico funerario, la cui fortuna è testimoniata dal libro VII dell'*Anthologia Palatina*, ispirò una lunga produzione memorialistica, sorretta dall'insuperato prestigio culturale ellenico fino ad arrivare - per limitare lo sguardo al primo Novecento - alla 'monumentale' *Spoon River Anthology* di Edgar Lee Masters (1915) e a *The Waste Land* di T.S. Eliot (1922, cfr. vv. 312-321). In tale quadro l'esperienza latina ha inciso in modo meno pregnante; nel mondo romano, del resto, l'evoluzione fu indubbiamente tardiva e meno prestigiosa rispetto alla Grecia. Tuttavia la consuetudine degli *elogia* funebri si radicò così a fondo nella società romana da riflettersi in modo significativo, oltre che nella poesia epigrammatica, anche in certa prosa storiografica. Entrambi i generi si rivelano strutturalmente sensibili al modello epigrafico, a testimoniare la profondità della sua penetrazione culturale. Del resto, in età flavia, un erudito come l'enciclopedista Plinio il Vecchio poteva fornire, con un rigore di stampo retorico, le coordinate di una cristallizzazione 'da manuale' della memoria di un uomo illustre, citando l'esempio repubblicano di Quinto Cecilio Metello (Plin., *nat.*, 7, 139-140). Di ciò si ha riscontro, per esempio, in taluni ritratti di personaggi storici presenti nella prosa di un autore di periodo tiberiano quale Velleio Patercolo (penso, per esempio, a Vell., 2, 77, 3; 92; 105, 1-2), che rispettano sostanzialmente lo schema pliniano derivato dalla matrice epigrafica.

Benché abbia goduto di un'autorevolezza minore nella letteratura occidentale, la versificazione funeraria latina ha ovviamente rappresentato un punto di riferimento naturale per gli umanisti che operarono il primo recupero del patrimonio culturale classico, aprendolo alla stagione moderna. I suoi promotori praticarono i versi epigrafici entro i confini del raffinato esercizio intellettuale, compiutamente lettera-

rio. Si trattò insomma di un'iniziativa dotta, che però ha contribuito a garantire fortuna (anche popolare) ai *carmina epigraphica* dal Rinascimento all'età moderna. Considerate allora nel loro insieme, le epigrafi metriche greche e latine offrono un repertorio di forme e di contenuti che rende viepiù tangibile, nel corso del tempo, la progressiva stratificazione di modelli di riferimento, le influenze di genere letterario, come anche (specie in epoca tardo e mediolatina) le innovazioni e le varianti. Mano a mano che ci si allontana dal canone classico, la crescente varietà della casistica, nell'intreccio serrato fra il piano letterario e quello epigrafico, rende talora labile il confine tra quanto è pertinente alla sfera della creazione intellettuale e quanto invece riflette ciò che è già esistente. In qualche misura, insomma, è lecito reputare certa epigrafia metrica tarda, pagana e cristiana, anche e, forse, soprattutto come un fenomeno inter o metatestuale.

La distesa prospettiva diacronica qui assunta ha dunque l'ambizione di conferire un'opportuna profondità di campo a un oggetto di analisi di per sé poliedrico, al di là della stessa differenza d'argomenti trattati dai contributori. Essa infatti cerca di far apprezzare (credo in una misura raramente così netta) la continuità della tradizione versificatoria su supporto durevole. Indipendentemente dalla distribuzione geografica delle testimonianze e dalle distinte consuetudini locali, l'epigrafia metrica si connota come un mezzo di trasmissione e perpetuazione della memoria individuale di largo dominio, le cui regole risultano sostanzialmente rispettate anche in epoca post-antica. Anche in una fase transitoria come quella della dominazione longobarda in Italia, infatti, la pur percepibile flessione della padronanza dei riferimenti letterari non incide negativamente sulla diffusione della poesia epigrafica, che si mantiene rilevante nell'alta società. Comporre versi da incidere su un supporto che si auspica inalterabile resta una prassi costante, di cui solo la qualità realizzativa può conoscere esiti alti e bassi. Il fine invece non cambia: si mira alla nobilitazione, sempre conferita dalla veste poetica, che eleva il messaggio celebrativo anche qualora risulti formalmente poco corretta. Non stupisce, in tal senso, che il dedicatario talora non sia rappresentato da una persona fisica (umana o animale) ma da un oggetto sacro (soprattutto la chiesa in quanto tempio cristiano). I versi epigrafici rivestono di prestigio la memoria anche in assenza di abbondanti risonanze letterarie; possono celebrare persino ciò che è permanente *ab origine*, come un edificio religioso.

Un altro importante aspetto che vorrei porre in rilievo è sollecitato dalla lettura dei due contributi iniziali, che aprono alle prospettive d'indagine futura, assai promettente in virtù del costante progresso delle *digital humanities*. La circostanza appare tanto più vera quanto



più l'ottica della ricerca si è qui prolungata nel tempo. L'informatica umanistica dispone di mezzi idonei (e può all'occorrenza tentare di svilupparne di necessari, come si è visto) ad assicurare un avanzamento nella conoscenza della categoria documentale della versificazione epigrafica, considerata nell'arco completo della sua esistenza. Oltre i termini posti dalla cronologia indagata in occasione del convegno del 2012, infatti, la continuità del fenomeno dal pieno umanesimo ad anni assai più recenti, pur nella sua evidenza, è forse meno studiata nel suo insieme. Ciò costituisce un buon presupposto per insistere su tale terreno di indagine: senza tralasciare, beninteso, la metodologia di ricerca più tradizionale, l'ausilio di motori di ricerca forniti di opzioni di investigazione adeguate rappresenta un'opportunità della quale non si può più fare a meno per dare nuovo slancio allo studio. La forza del ricordo trasmesso in versi, in termini di consuetudine erudita, di ambito d'uso, di eredità culturale, sta in effetti tutta nella costanza della sua pratica, compiutamente apprezzabile se l'analisi verrà condotta fino ai suoi ultimi esiti. 'Memoria poetica' e 'poesia della memoria' si intrecciano costantemente, facendo sì che si compenetrino, in sostanziale linea di continuità, l'intimità del ricordo individuale e la condivisione del patrimonio culturale. Si tratta di un campo prezioso, che merita di essere dissodato nella sua interezza.

Buona lettura.

Venezia, 8 luglio 2014